STATISTICA DELLA PROVINCIA DI BASILICATA DI FRANCESCO MANDARINI

Francesco Mandarini

STATISTICA
DELLA
PROVINCIA DI BASILICATA
DI
FRANCESCO MANDARINI

Impiegato dell' officina del Consiglio generale degli Ospizj di Basilicata.

SECONDA EDIZIONE

CON L'AGGIUNTA DI MOLTE NOTIZIE.

POTENZA
Per Vincenzo Santanello
1839.

AL LETTORE

La Statistica della provincia di Basilicata, che pubblico con le stampe, offre le principali notizie sul suo stato fisico e politico, e sotto di tal rapporto può facilitare il corso spedito degli affari pubblici e privati, e servir di guida a coloro che amano di percorrerla. Con tal proponimento di far cosa utile mi sono indotto a dare la seconda edizione di questo mio lavoro, qualunque esso sia, che ò ampliato notabilmente con molte ed importanti aggiunte. Se vi sia ben riuscito non oso presumerlo, ma spero almeno che non sarò giudicato con severità avendo io cercato di meglio far conoscere della provincia ove viviamo, la situazione, i confini, l' estensione, il clima, la forma del territorio, le montagne principali, le pianure, i boschi, i laghi, i fiumi più grandi, il carattere degl' indigeni, i prodotti, le industrie e mani-

fatture dei singoli comuni, le strade rotabili, le città più distinte, la divisione amministrativa, la popolazione di ciascun paese, la distanza in miglia da questi ai rispettivi capiluoghi del circondario, del distretto, e della provincia, ed alla capitale del regno, le diocesi, e tutt' altro che serve o a fare apprezzare convenientemente i doni che la natura à impartita a questa vasta provincia del regno delle Due Sicilie, o ad aguzzare l'ingegno dei suoi abitatori per trarre miglior profitto dei vantaggi che loro offre.

Spesso mi sono trasportato in qualche descrizione più di quello che la semplicità dell' opera richiedeva, perchè la impressione che taluni luoghi àn fatto sul mio spirito è così viva che io non ò saputo delinearli con altri colori.

STATISTICA

DELLA

PROVINCIA DI BASILICATA.

SITUAZIONE

La Basilicata è situata al mezzogiorno del regno di Napoli.

CONFINI

Questa provincia confina al settentrione colla Capitanata per miglia $16\frac{1}{2}$, e colla Terra di Bari per $58\frac{1}{2}$, al mezzo giorno colla Calabria Citeriore per 57; all'oriente colla Terra d'Otranto per $26\frac{2}{4}$, e col golfo di Taranto per 21; ed all'occidente col Principato Ulteriore per 22; col Principato Citeriore per $66\frac{1}{4}$ e col golfo di Policastro per 13.

ESTENSIONE

La Basilicata è una delle provincie più grandi del regno delle Due Sicilie. La sua superficie che prolungasi nella maggior lunghezza dai confini settentrionali dell'osteria di Alva-

no, ai meridionali di Rotonda per 57 miglia, e nella massima larghezza dagli orientali di Matera, agli occidentali di Brienza per 32; si valuta per 2342 miglia quadrati corrispondenti a moggi 2,370,103.

CLIMA

Il clima della Basilicata è da per tutto salubre, tranne in Montalbano e sue vicinanze, in pochi altri luoghi, e verso il Jonio a causa delle acque stagnanti.

FORMA DEL TERRITORIO

In diverse forme e direzioni gli Appennini ricuoprono la maggior parte della Basilicata, ed in più maniere s'intrecciano sostenendo alcuni nelle loro cime dei pianalti, ed allargandosi altri mostrano belle e feconde valli e pianure per le quali scorrono non pochi fiumi e torrenti che vanno poi a scaricarsi nei due mari che bagnano il suo territorio. Essi si dividono in due diramazioni principali le quali procedono dalle montagne che separano questa provincia dai Principati Ulteriore, e Citeriore. Di queste diramazioni una si stende intorno a Venosa, che conterminando con un braccio la Terra di Bari sino ad Altamura va a finire a

Brindisi, ed attraversando con un altro la Calabria Citeriore quasi sino alla metà del fiume Crati, costeggia il golfo di Taranto; l'altra diramazione declinando verso il sud s'immette nella Calabria medesima da parte del Tirreno. L'ordinaria direzione dell'una e dell'altra catena di monti è dal nord-ovest al sud-est-sud, e la maggiore altezza è presso a poco di 2500 passi geometrici al di sopra del livello del mare. Tutte le parti montuose occupano una superficie presso che di 1665 leghe quadrate, cioè di 397 nel distretto di Potenza, di 364 nel distretto di Matera, di 323 nel distretto di Melfi, e di 481 nel distretto di Lagonegro. La più gran parte di queste montagne sono molto elevate ed aspre, e le loro vette son coperte di nevi fino alla primavera. La giogaja che investe i distretti di Potenza, e di Lagonegro, e qualche tratto di quello di Melfi è vieppiù erta, dirupata, varia, e poco accessibile, presentando alte pendici quali nudi, quali boscose, orridi precipizii, e profondi burroni che rendono difficili le comunicazioni specialmente nell'inverno. Il peregrino si arresta raccapricciando al cospetto dei grandi e spaventevoli dirupi presso Pietrapertosa, Muro e Maratea, ove non odesi che il fragore delle acque che si precipitano in quei sottoposti valloni, e non veggonsi che altissime punte di rocce a quando a quan-

do strisciate da un pallido cespuglio, sulle cime delle quali senti stridere qua e là la civetta. Evvi sull' alto di Pietrapertosa un castello diruto basato su di enorme macigno, ed una rupe inospitale forata da una parte all' altra, che pur destano l'attenzione del viandante.

MONTAGNE PRINCIPALI

Sul braccio montuoso che si prolunga verso Venosa torreggian presso Muro il Pisterota ed il Paratello, donde scaturiscono copiose acque; e nelle vicinanze di S. Fele la Croce, ed il Pierno. Son parte di esse coverte di folti boschi, in mezzo ai quali si elevano rupi di un aspetto selvaggio, e parte sono sparse a ribocco di felci, di tronchi e di aguzze spine. Le strade che le costeggian son poco praticabili nell'inverno per le nevi che vi cadono, e pei venti che gagliardamente vi soffiano.

Segue poi il Carmine lungi da Avigliano circa 2 miglia la cui maggiore altezza dal livello del mare si fa ascendere a 1200 passi geometrici. I suoi fianchi dilatandosi maestosamente presentano un aspetto grande e vario, e la sua nuda cima offre all' occhio la bella prospettiva del bacino di Isca Lunga e dei suoi dintorni, la quale vien terminata dalle montagne che cingon Avigliano e Potenza, da

quelle di Valva, dal Vulture, e nel lontano dall' Adriatico. Da questo monte ànno origine tre ruscelli in siti differenti che si scaricano uno nel torrente di Ruoti, l'altro nel fiume di Atella, ed il terzo nel Bradano. In poca lontananza dal Carmine trovasi tra Avigliano e Ruoti una miniera di pietra marmorea sotto aspetto di persichino. Il passaggio di questa montagna è difficile nell' inverno per le copiose nevi, ed è quasi impossibile quando le medesime nel cadere sono spinte con violenza dai venti boreali a guisa di nembi che fanno smarrir le vie, ed inviluppano ed acciecano in modo da trarre a sicura morte ogni inesperto viandante.

A fronte delle descritte montagne si eleva tutto isolato in forma gigantesca il Vulture, vulcano estinto, signoreggiando il piano Venosino, e tutto quel gran tratto di delizioso paese che si spande fino all' Adriatico, Puglia denominato. Intorno alla sua base che à circa 22 miglia di circonferenza, siedono in vago aspetto Atella, Rionero, Barile, Rapolla e Melfi. Lungo il suo pendio, ed in diversi punti della sua superficie si elevano dodeci pretuberanze vulcaniche che formano altrettante colline: se ne distendono sette in giro verso il sud, l' una ammonticchiata sull' altra, e le rimanenti abbassandosi man mano dall' est all' ovest si ripiegano alquanto verso il sud istes-

so, ognuna à il suo cono, e tutte insieme formano una gran piramide conoidale obbliquamente tagliata, e son disposte in modo che raffigurano una ellissi dentro cui sembrano esistere due crateri, uno in mezzo alle prime sette protuberanze, e l'altro in mezzo alle rimanenti sotto nome di Serro Alto, della Pietra della Simia, di S. Michele e del Commendatore. Avvi in quest'ultimo un vôto che si sprofonda per circa 2000 piedi sino al piano di due laghi. Sono di seducente aspetto i seminati, le vigne, e le piante fruttifere che vegetano sulle falde di questa montagna, e limpide e salubri le sorgenti che ne scaturiscono. Vi si ammirano pure le annose querce, gli alti pini, ed i vecchi castagni che foltamente incapellandola in più punti sembrano disputare il primato alle nubi; e molte e diverse erbe aromatiche che posson dar materia ad utili ricerche.

Percorrendo quindi la linea montuosa che piegando verso occidente invade le Calabrie s'incontrano nel territorio di Vietri di Potenza il Marmo, nel tenimento di Picerno il Rivezzone detto anche Foi ricco di belli pascoli, all'ovest di Vignola il colossale Arioso, presso Sasso il Pierfaone, e la Maddalena o S. Vito nell'agro di Marsico, quasi tutte ingombrate di boscaglie che offrono alle greggi un nutrimento aggradevole.

Si estolle indi tra S. Chirico Raparo, e Castelsaraceno il monte Raparo coverto di selve, ed abbondante di buoni pascoli.

Circa 2 miglia distante da Latronico ed in vicinanza di Castelsaraceno si erge l'Arpi o Alpe. Esso racchiude una cava inesausta di marmo bianco e colorato che sinora è stata negletta, ma che all'avveduto occhio del Marchese Nunziante scoperse l'utilità che se ne potrebbe trarre destinando quel marmo all'uso delle arti del regno, senza farlo venire dall'estero. Per la sua ottima qualità ed abbondanza, secondo i saggi fatti, potrebbe servire al commercio anche cogli stranieri senza farli dipendere da Carrara, ove non tutti nei più importanti bisogni dello scalpello vi sono soddisfatti. Per trarre vantaggio da tal rara sostanza la maggiore spesa sarebbe quella di una strada rotabile che da Latronico ne facilitasse i trasporti sino a Maratea il punto più vicino sul Tirreno, strada in parte tracciata, e che non offre grandi difficoltà. La statua del santo protettore di Latronico, e varii lavori esistenti in quelle vicinanze sono di questa miniera. Una sorgente di acqua minerale che la montagna versa al meridional fianco, nella quale abbonda la solfurea, richiamano in Latronico molt'infermi a giovarsene.

Presso Lagonegro solleva il Sirino la sua

erta e calva cima. Ivi si offre allo sguardo vasta e sublime scena. È tanta la purezza dell'aere, tale la novità della prospettiva, che l'occhio sembra incantato. E la vista scorrendo rapida come il pensiero comprende in un sol piano tanti oggetti diversi; perocchè i sottoposti monti sembrano poggi, le rupi sassi, le foreste lande di felci, e la fiammeggiante Stromboli un piccolo scoglio del Tirreno. I suoi prati smaltati di fiori, e di erbe aromatiche rendono balsamica l'aria, e le sue querce dopo di aver per lunga età contrastato con l'ira dei venti, e col furore delle tempeste spargono ancora in ampio giro colle folte loro chiome il fresco e l'ombra, sotto cui si ricoverano nell'ardente meriggio i pastori che per quelle pendici guidano i loro armenti.

Tra Rotonda, Viggianello, Terranova, S. Severino, S. Costantino, Casalnuovo e Cersosimo, in distanza di circa 4 miglia da quest'ultimo comune torreggia il Pollino per mole e per altezza di quasi 1250 passi geometrici sopra il livello del mare. Pretendesi di essere stato chiamato dagli antichi monte Apollo. Nel basso è tutto ridotto a coltura, e nell' alto offre dei pascoli, ed abbonda di piante medicinali degne dell'attenzione dei naturalisti. Sulla sua vetta si spande un altipiano cinto di alberi con una sorgente di pura e fresca acqua,

e vi si scopre un vasto e bell' orizzonte sino al mare. La bontà somma del sito, e delle acque rende molto celebri gli erbaggi, ove numerosi armenti van pascolando.

PIANURE

Le pianure più estese della Basilicata sono quelle di S. Aloja tra Potenza, Vignola, Tito e Picerno, il vallo di Marsico lungo circa 19 miglia dalle falde del Vulturino al bel ponte di Spinoso, e largo sino a 10 ; il piano inclinato che si stende dal nord-est al sud-ovest di Rionero sino a 4 miglia di lunghezza ad Atella, e a 3 di larghezza, nel quale mostrasi all' ombra di un maestoso pino l' elegante villa di D. Samuele de Martinis di Rionero; quello di Venosa lungo circa 21 miglia da Acerenza al rapido Ofanto, e largo sino a 18 dalle falde del Vulture alle murge sotto Minervino ; e la pianura a lato del Jonio lunga quasi 25 miglia da Rocca Imperiale al Bradano, e larga 9 dalle colline di Montalbano, Pisticci e Bernalda al mare, e fino a 12 verso Matera. Quest' ultima pianura nutrisce numerose mandre di bufali, e vacche, ed ivi spesso vedi un vecchio toro a nuoto fendere le onde e venire a riposarsi fra le ondeggianti erbe di una delle isolette dei

vicini fiumi. Le suddette pianure sono addette in gran parte alla semina.

BOSCHI

Aggruppati per lo più sulle montagne, nelle valli, e non di rado lungo il corso dei fiumi gli alberi di tutte l'età, di ogni forma, e di vario uso si confondono; e si elevano ad altezza che fatigan la vista formando immensi boschi. Le querce, i cerri, gli elci, gli abeti, gli olmi, i frassini, gli aceri, i carpini, i tigli, e gli orni tutti proprii per la costruzione degli edificii, delle navi, e pei lavori da falegname vi vegetano a preferenza. Siffatti boschi offrono molte sorgenti di buone acque, e coi loro frutti agresti, e con i pingui pascoli danno nutrimento ad un immenso numero di bestiame grosso e minuto. I più folti ed estesi sono quelli di Banzi, di Acerenza, di Palazzo, di Montemilone e di Lago Pesole, i quali attaccandosi fra loro si prolungano fino al varco di Cirasaro nel bacino di Isca Lunga poco lontano da quelli di Monticchio presso il Vulture. Il bosco di Magnano verso Fardella e Chiaromonte contiene alberi di cerro di alto fusto ottimi per doghe, dei quali per molti anni si sono eseguiti non pochi tagli, e non cessano di farsene altri.

LAGHI

Nel territorio di Vignola poco lungi dalla cappella della Madonna del Pantano circondato di canne, di giunghi, e di altre erbe scorgesi un lago alquanto grande e poco profondo, ricco di pesca. Un popol vario di uccelli si desta intorno alle sue sponde che confonde il suo piacevol canto col gracidare importuno delle rane.

In vicinanza del Carmine in mezzo alle colline di Monte Morcone, e tra folti boschi si vede il così detto Lago Pesole. La sua aja di 895 passi in forma ellittica sopra 72 di massima larghezza sprofondasi sino a 27 palmi. Vi fluttuavano pochi anni dietro due isolette coperte di vaghi boschetti di circa 30 tomoli, dei quali presso che due terzi formavano la maggiore, desse oggi rappresentano una penisola alla riva nord-est, dapoichè la terra precipitata nel lago dalle pioggie e dai torrenti le à congiunte colla sponda. Le radici delle piante di tali boschetti intrecciati a guisa di rete ed investiti sino a 5 palmi di terreno prodotto dalla putrefazione delle foglie, erbe, e spineti nutriscono al di sotto capitoni, anguille, tinghe e murene di squisito sapore. Ma le acque che si ristagnano lungo le sponde, la putrefazione dell'erbe e delle foglie, e gl'in-

setti che vi si sviluppano al di sopra sono cagione di fatali miasmi nell' està, e nell' autunno, i quali doveano essere minori quando l'Imperatore Lotario dimorava nel castello che vi sta d'appresso su di un monticello, e quando Federico II. frequentava quelle vicinanze per l'abbondante caccia della quale era molto appassionato, come si vuole. Gavazzano sicuri i capiverdi per le sue rive, ed una quantità di uccelli diversi si annidano tra i boschetti che si specchiano graziosamente in quelle acque.

Nell'agro di Calciano sorgono due laghi profondi dell'estensione uno di 14,400 passi quadrati, e l'altro di 10,800; poco discosti fra loro. Il primo di essi dà vita al secondo, e nelle loro acque, abbondanti di grossi capitoni e tinghe, riflettono vagamente i seminati che loro stanno d'intorno.

In mezzo alle cinque protuberanze del Vulture nominate Serro Alto, Pietra della Simia, S. Michele e Commendatore veggonsi due laghi distanti tra loro per un tratto di 20 passi fra cui scorre placidamente un rivoletto povero di acqua, ove non odi che il canto dell'aspro pescatore, e la campana del solitario cenobio di frati cappuccini là eretto in onore di S. Michele Arcangelo, il di cui suono nella calma della notte prolungato dalla valle al bosco va a perdersi a traverso delle più romite foreste. Il la-

go più vicino al Vulture à presso a poco un miglio di circonferenza e più di 100 palmi di profondità ; l'altro à quasi il doppio di circonferenza ed una profondità di circa 96 palmi. Ambedue presi insieme rappresentano una forma ellittica. Da taluni pretendesi che le acque del primo passino a formare il secondo; e da altri credesi che ognuno abbia le sue sorgenti particolari. Fresche e limpide sono esse dalla superficie sino a qualche profondità, quindi nauseose all'adorato ed al palato sino al fondo. Quando gli alluvioni fan crollare immensi ammassi di materiali vulcanici nei riferiti laghi si sentono grandi detonazioni e rombi. Si suscita allora tumulto tale nelle acque che sembra cagionato da vôti sotterranei, e si osserva di tratto in tratto per più giorni una colonna di acqua, che ascende sino a 15 piedi parigini, e che tosto discende con cupo rombo nel proprio letto. E se mai le parti crollate fossero della collina detta Serro Alto soprastante il lago grande, si veggono i piccioli pesci morti e gittati dalle commosse onde alle opposte rive. I materiali però che si elevano all'intorno del secondo lago dove son precipitati dalla forza delle dirotte piogge, non producono un tale effetto. Quasi in ogni anno avvengono nelle loro adjacenze, con danno immenso delle vicine contrade, spaventosi tem-

porali accompagnati da lampi, tuoni, fulmini, grandini, e turbini di vento. Quando accadono tali calamità, il fragor dei tuoni, e dei torrenti, lo strider dei venti per quei boschi, ed il cader della pioggia, multiplicati dall'eco del cielo e delle montagne assordano le circostanti campagne con tema dei poveri abitatori.

Al meridional fianco del Sirino fra i territorii di Rivello e Nemoli vedesi in mezzo ai cespugli, ed agli incurvati e vecchi alberi un lago profondo alquanto grande che prende il nome dal Sirino, presso del quale passa la consolare delle Calabrie. Lo stesso viene alimentato da una sorgente che gli sta discosta circa un quarto di miglio, e la sua circonferenza di figura ovale conta circa 2 miglia. Le acque abbondanti di saporose ragoste e di squisite e grosse trotte sono limpide, e nell'està si tengono fresche a grado quasi di neve. Desse cupamente rumoreggiando si precipitano in un vôto che apresi verso il perimetro del lago medesimo e per brevi cammini sotterranei danno origine al fiume Sonante. Intorno a questo lago si gode di una estesa svariatissima prospettiva. Montagne e colline ombreggiate dagli alberi, burroni e valli serpeggiati da fiumi, di tratto in tratto una bianca rupe, un solitario gruppo di querce i cui tron-

chi smisurati e nodosi, e gl'irti rami sembrano annunciare un'epoca molto antica. Vedi poi su di due altipiani Nemoli e Trecchina, sull'erto di un colle Rivello, sul basso e sul dorso di un aspro Appennino Lauria, e più da lontano i sassosi monti che vanno a rintuzzare i flutti del Tirreno con iscoscesi capi.

FIUMI PIU' GRANDI

Nell' Arioso prende origine da due sorgive il Basento. Nel suo corso di circa 40 miglia raccoglie le acque che scorrono per le contrade di Vignola, Potenza, Vaglio, Brindisi, Trivigno, Albano, Castelmezzano, Pietrapertosa, Campomaggiore, Grottole, Ferrandina e Bernalda, presso cui mette larga foce nel golfo di Taranto in poca distanza dalle rovine di Metaponto. Alquanto scarso di acqua l'està, e ben gonfio nell'inverno dà in più luoghi abbondante pesca di capitoni anguille chieppe londre cerdiali ed altri pesci. Presso le sue sponde accadde la tanto celebre battaglia, in cui l'Imperatore Ottone II. fu sconfitto dai Greci, e dai Saraceni, ed appena ebbe scampo di fuggir su di un piccolo battello; ma caduto nelle mani del nemico seppe tosto liberarsene senza che per altro si conosca il vero mezzo posto in opera per salvarsi. Non molto dopo si recò in

Benevento, ed ivi aspramente si vendicò della gente che non gli avea prestato alcuno ajuto nel combattimento.

Il Bradano riceve le sue sorgenti dal Lago Pesole, e dal monte Armenia tra Forenza e Maschito. Cammin facendo per 69 miglia prende corso più veloce e più largo per le contrade di Acerenza, Genzano, Oppido, Tricarico, Montepeloso, Grassano, Grottole, Miglionico, Pomarico, Montescaglioso e Bernalda. Riceve le acque del Procojo, di S.ª Agata, del Vasantello, della Gravina, del Bilioso, dell'Acquaviva e dell' Acquaro, e quindi si getta nel seno Tarantino presso gli avanzi di Metaponto, dividendo la Basilicata dalla Terra d'Otranto. Nell'està suole ridursi quasi a siccità in alcuni luoghi, e nell' inverno e nelle pioggie inonda le vicine campagne. Dalle vestigie antiche del suo letto apparisce che desso scorreva una volta più di là verso Taranto.

Dal Capo d'Acqua di S. Giovanni, e dalla Serra di Capo Diavolo tra Stigliano ed Accettura prende principio da quattro fonti derivanti dai monti Mella e Conco il fiume Salandrella. Oltre di varii rivoletti presso S. Mauro, raccoglie al nord di Craco i torrenti Misegna ed Agroso, e poi serpeggiando tra balze e valli per 49 miglia sbocca nel golfo di Taranto tra il Basento, e l'Aciri.

Nella Maddalena sorge l'Aciri o Acri. Si apre il passaggio a traverso i macigni, e gl'incavi della montagna, scende nel vallo Marsicano, e camminando per 53 miglia su i confini dei distretti di Potenza e Matera riceve sulla dritta i rivoli delle valli del Casale, dei Freddi, e dell'Armento, ed il fiume Sauro che scaturisce dal monte di S. Spirito all'ovest di Corleto; e sulla manca i torrenti Aggia, Cavali, Capo d'Acqua, Vella, Trifolco, Mandra, S.ª Caterina, Tricella, Marapastino, Mascofo, Gallione, Fiumarella, Stasio, Rosano, e Canale Stretto; nonchè i fiumi Sciavra che viene dal Monticello all'ovest di Moliterno, Maglia proveniente dal monte del Papa al nord di Lagonegro, e Cacanello che scorre dal Raparo. Il quadro più bello siegue da per tutto le sue onde. Qua valli e pianure verdeggianti popolate da greggi, ed una roccia incapellata di cespugli, là folti alberi nei cui rami il musico volator delle foreste fa sentire le dolci sue note, e più lungi vedi il fumar delle capanne ed odi il canto villareccio. Quando questo fiume è gonfiato dai diluvii invernali e dalle sciolte nevi rigoglioso si slancia fuori del proprio letto, allaga le confinanti campagne, e tremendo e precipitoso corre per Policoro ad intorbidare il Jonio con le sue limacciose acque, e con le altre piante che nel suo corso à svelte.

Verso l'est del Sirino à nascimento il Siri o Sinno che nel suo corso di 41 miglia pei territorii di Lagonegro, Latronico, Episcopia, Fardella, Francavilla, Noja, Senise, S. Giorgio, Favale, Colobraro, Rotondella e Tursi, raccoglie tra le acque che lo rendono gonfio quelle del Caliandrino, della Calcinaja, della Mole, del Frido, del Rubbio, del Perfido, della Pietragrossa, del Serapotamo, del Freddo, del Sarmento, e l'impetuoso torrente Vallone del Monaco presso Episcopia. Placido talora pel fondo di cupe valli rallegrate dal vario canto degli uccelli, e tra ridenti pianure animate dal mugito dei buoi e dal belar delle pecore sembra un bel cristallo che la vaghezza delle sue sponde riflette, e talvolta pure chiedendo nevi alle montagne, acque ai torrenti, piogge ai nembi si rende impetuoso e ribolle ; di bianca spuma si copre, le agitate onde solleva e dilagando di balza in balza seco trae sassi, alberi spezzati, rottami di capanne e quanto incontra per via fino allo sbocco nel Jonio al nord di Policoro.

Al dir di Strabone erano navigabili tanto l'Aciri che il Siri. Se tali oggidì non si veggono, è per le fisiche rivoluzioni che il loro suolo à sofferto insieme con l'isoletta compresa nei campi di Bacco più non esistente presso le loro foci.

Dal boreal fianco del Sirino presso le con-

trade Starsa e Tuori scende il fiume di Trecchina ancor fanciullo nelle soggette valli fragoroso e scherzevole, e distendendosi verso occidente attraversa le campagne di Lagonegro, Rivello, Nemoli, Trecchina e Lauria. Nell'està placido e tranquillo sembra una striscia di argento, e nelle dirotte piogge e nell'inverno impetuoso ed irrequieto, addimanda e riceve il tributo dai fiumi Sonante, dal Torbido che sorge al lato orientale del Sirino il cui passaggio è molto pericoloso nelle tempeste per gli enormi sassi e tronchi di alberi che trascina, e dal Carroso provveniente dal Cafaro nel monte Borgo, e dai torrenti Materazzo, Vallone del Cupo e Bitonto, e da parecchi altri rivoli. Dopo di aver percorso per 40 miglia un paese di ardue e minacciose rocce, e di nere selve arriva presso Tortora più grosso e rubusto, ed ivi lasciando a dritta gli scogli della Basilicata, ed a manca i lidi arenosi della Calabria Citeriore, rapido e desioso di letto più grande subitamente si getta nelle onde del golfo di Policastro.

CACCIA

Abbondante è tra i quadrupedi, ove più ed ove meno, la caccia dei cignali, dei capri, delle volpi, dei porci spini, dei daini, delle

martore, delle fuine, dei camozzi, dei gatti selvaggi, delle mologne, dei lepri, dei ghiri; e tra i pennuti indigeni quella dei fosconi, dei sparvieri, dei falconi, dei pipistrelli, dei nibbi, delle civette, dei gufi, dei corvi, delle pernici, delle starne, dei merli, dei colombi, delle palombelle, dei capiverdi, delle anatre, delle oche selvagge e di altri uccelli. Nelle diverse stagioni le quaglie, le beccacce, le beccaccine, i tordi, le tortore, ed altri volatili traversando l'aria, strisciando sulle acque, e varcando i monti e le valli vengono nelle nostre contrade, e dopo breve dimora ritornano di clima in clima alla lor patria. I boschi di Banzi, di Acerenza, di Palazzo, di Montemilone, di Lago Pesole, di Monticchio, di Cervaro, vicino Lagonegro, di Magnano, e di Policoro offrono maggior caccia.

PESCA

Oltre dei pesci che danno i laghi e fiumi, e delle triglie, merluzzi, ed altri acquatici che offrono il Tirreno, ed il Jonio, nel mare che bagna il territorio di Maratea si pescano cernie di squisito sapore, e quantità di acciughe che si mettono sotto sale e formano uno degli oggetti di commercio di quegli uomini di mare.

RETTILI

Gli aspidi, vipere, serpi, saettoni, cervoni, ed altre specie di rettili, quali velenosi, e quali no, annidano in tutte le contrade in maggiore o minore numero secondo il clima ed i luoghi.

ANIMALI DOMESTICI

Fra i quadrupedi vi è gran quantità di cani, di gatti, e di majali; e fra i pennuti di papare, di gallinacci, di galli, e di galline. I pavoni son rari. Vi sono diverse piccole razze di gentili cavalli e giumente che danno buoni e forti polledri che si van migliorando per la introduzione degli stupendi destrieri esteri. I muli e gli asini sono scarsi.

CENNO STORICO SULLA BASILICATA

La Basilicata che un tempo facea parte più dell'antica Lucania che della Magna Grecia, si vuole di avere acquistata tale denominazione da Basilio Imperatore Greco, o da qualche suo Capitano che così chiamavasi. La medesima fu abitata nei remoti tempi in gran parte dai Lucani, e la rimanente dai Dauni, Metapontini, e Siri. Esistevano nelle sue regioni molte cospicue e ricche città, fra le qua-

li le più rinomate erano Metaponto, ove Pitagora passò gli anni del tramonto di sua vita, posta presso Tursi in vicinanza alle foci del Basento, ed Eraclea sita tra l'Acri, ed il Sinno. I popoli abitatori di questo paese forti in armi e possenti furono il terrore dei loro nemici, e non vennero soggettati dai Romani che dopo la fatale disfatta dei Tarantini coi quali si trovavano collegati contro la Romana potenza. Le attuali città, tranne Melfi, e Venosa ove si ammirano ancora alcune magnificenze, nulla ritengono dell' antico splendore se non che qualche avanzo di vecchie costruzioni coverte dall' erbe, e dalle zolle, le monete civiche, le sepolcrali iscrizioni, i vasi Italo-Greci, ed altri oggetti di antichità.

CARATTERE DEGL' INDIGENI

Gl' indigeni della Basilicata sono generalmente di buono aspetto, alti, robusti, temperanti, laboriosi, ingegnosi, gelosi, ospitali, ed amanti della caccia, e della pesca. Le persone civili vivono e trattano con decenza, e le loro donne badano attentamente agli affari domestici. Le basse genti per lo più ispirano rustichezza nei costumi e nelle vestimenta, ma sono docili, e rare volte si danno al delitto quando la miseria gli opprime, o il vino,

la rissa, o la gelosia le trasporta. I contadini sono valenti lavoratori della terra , e sopportano con poco pane qualunque fatica, e con particolarità i laboriosi Aviglianesi, i quali a fecondar vanno non solo le proprie campagne, ma non poche dei limitrofi paesi. Molto abili sono i pastori per la custodia delle greggi, e con eguale indifferenza reggono tra scoscese montagne e deserte valli ai cocenti raggi dell'astro diurno, ed agli oltraggi dell'inverno ; e quando cadon piogge dirotte o folti nevi ; immobili avvolti in un nero mantello appoggiati al loro bastone li vedete accanto ad una solitaria rupe cogli armenti intorno grondanti acqua. Le contadine sono impiegate ai campestri lavori, e dividono contente coi loro mariti e figli le rurali fatiche. Le donne sono generalmente ben formate ; ma quelle di Avigliano, Potenza, Calvello, Saponara, Tramutola, Trecchina, e di S. Severino risaltano per leggiadria di persona, per vivacità di spirito e pel grazioso vestire.

I Viggianesi abitatori di remota terra ànno sommo trasporto per la musica, e quasi tutti sonano con grazia, particolarmente l'arpa ed il violino. Di quando in quando delle persone del ceto basso mosse dal genio per le lontane pellegrinazioni, e dalla speranza di migliorar condizione, unite in piccole compagnie, per-

corrono non solo varii paesi dell' Europa, ma finanche dell' America, facendo da sonatori d' arpa e violino, e da cantanti; e quindi dopo molti anni di assenza, ritorna la maggior parte nella patria, e spesso comode. Poi sotto il tetto nativo narrano i rischi, e le avventure dei giorni che vissero errando, e raccontano degli uomini e delle cose che videro, e fanno l' itinerario dei viaggi che nuovamente intraprenderanno quando ve le spingerà o l' inclinazione per questi, o il bisogno.

Spesso artisti e contadini di Maratea, Rivello e Nemoli spronati del pari dal desiderio pei lontani viaggi, e di far fortuna, si recano in piccole schiere in diverse contrade dell' Europa esercitando il mestiere di ramai, e rientrano poi quasi tutti dopo molto tempo nel luogo nativo, per godere dei vantaggi non lievi, che tale arte suole loro dare nell' estero, e tante volte ripartono per gli stessi luoghi.

Questa provincia in diversi tempi è stata la patria di molti valenti uomini nelle scienze, nelle arti, e nelle armi.

PRODOTTI

La Basilicata per effetto della varietà del suolo, e quindi del clima dà molti e diversi prodotti, più di qualunque altra provincia del re-

gno. I principali sono il grano, le biade, i granoni, i legumi, i vini, gli olii, i pomi di terra, e le frutta di varie specie. I migliori grani sono quelli di Potenza, Avigliano, Tolve, S. Chirico Nuovo, Acerenza e Corleto. I vini più gentili e spiritosi si ànno dalle falde del Vulture, e propriamente da Rionero, da Barile ove si fa stupendo moscato, da Rapolla, dalle sassose colline di Maratea, da Chiaromonte, da Montescaglioso, da Ferrandina, da Montalbano, da S. Arcangelo, da Tolve, e da Tricarico. Gli olii non corrispondono ancora all' attuale bisogno degli abitanti ; i migliori sono quelli di Melfi, Rapolla, Barile, Ripacandida, Ferrandina, Maratea, e S. Arcangelo. Da per ogni dove le frutta sono copiose e buone, ma specialmente in Melfi, Rapolla, Maratea, Ferrandina, Montalbano, e qui si ànno squisite pesche, S. Arcangelo , Rotondella, Bollita e Tursi, ed in questi tre ultimi comuni si fanno eccellenti fichi secchi. Il lino, il cotone, ed il canape sono coltivati con vantaggio in più contrade, ed a preferenza nelle campagne verso levante. La liquirizia alligna molto nei campi presso il Jonio, e si coltiva con successo nelle contrade di Policoro, di S. Basilio e delle Maremme : in Bernalda evvi una fabbrica di tal produzione detta concio di liquirizia; altra non sono molti anni ne fu stabi-

lita in Scanzano dal Barone D. Gennaro Ferrara, rapito dal colera con dolore di quanti ne ammirarono la bontà dell'animo. Le querce ed i faggi sono abbondanti di ghiande e di faggiuole. Nei territorii di Accettura, Oliveto, Garaguso e Salandra, gli orni che vi vegetano danno circa 30 cantaja di buona manna. Gli abeti scarseggiano di pece.

In questa provincia sono d'ammirarsi gli stabilimenti rustici di D. Giulio e D. Diodato Corbo di Avigliano, per migliorare e promuovere le coltivazioni, e le industrie, e che ben si possono annoverare tra i migliori del regno.

INDUSTRIE

La pastorizia è una delle prime industrie degli abitanti, ed è quasi da per tutto trattata assai vantaggiosamente per la quantità dei pascoli, e dei boschi. Essa però è errante, e gli armenti nell'està sono condotti nelle valli, e nelle montagne, e nell'inverno verso il Jonio, e nelle Puglie ed ivi trovan abbondante pastura. I buoi, le vacche, le pecore, le capre generalmente sono di buone razze. I buoi si reputano di una grandezza maggiore degli altri del regno, particolarmente quelli di Potenza e di Avigliano, per aver conservati in tutta l'integrità i pregi della robustezza, e della mo-

le colossale dei celebrati bovi Lucani. Le lane che si ricavano dagli armenti sono di buona qualità. Abbondanti e buoni sono i latticinii, ma i più squisiti sono quelli di Pollino che ànno il primato nel regno, di Potenza, dei Foi, di Pisterola, di Melfi, di Avigliano, di Raparo, di Marsico, di Scanzano, e di Policoro. In Potenza, Muro, Rapone, Lagonegro, Castelsaraceno, Lauria, e Moliterno si fanno eccellenti salami. La industria dei bachi da seta, e delle api va con qualche successo aumentandosi.

MANIFATTURE

Da per tutto si fanno tele di lino, di cotone, e di canape, panni ordinarii, ordegni rurali, e comodi di legno. In Potenza, Melfi, e Rionero si fanno buoni mobili, e nel primo comune anche lavori di stagno, e di armi. In Matera, Montemurro, Maratea, e Lauria vi sono fabbriche di cuoj, in Lagonegro di cappelli, in Venosa e Calvello di vasi di creta, ma quelle di Venosa sono migliori, ed in Melfi di statue di gesso. Le manifatture di ottone, di rame, di stagno, di ferro, e di armi che si fanno in Rionero sono assai pregiate. In Potenza, Tramutola, Rivello, e Nemoli si lavorano utensili di rame. In Calvello e Abriola si costruiscono sedie. In Melfi, Rionero, Rapolla, Muro, Ace-

renza, e Tricarico vi sono fabbriche di pasta. In Lauria si fanno buone armi.

COMUNI CHE CONFINANO COLLE PROVINCIE LIMITROFE

Colla Capitanata. Melfi, e Lavello.

Colla Terra di Bari. Lavello, Venosa, Montemilone, Montepeloso, e Matera.

Colla Calabria Citeriore. Maratea, Trecchina, Rotonda, Viggianello, Terranova, Casalnuovo, Cersosimo, Noja, S. Giorgio, e Bollita.

Colla Terra d'Otranto. Matera, Montescaglioso, e Bernalda.

Col principato Ulteriore. Melfi, Rapolla, Barile, Rapone, Ruvo, e Pescopagano.

Col Principato Citeriore. Pescopagano, Castelgrande, Muro, Balvano, Vietri di Potenza, S. Angelo le Fratte, Brienza, Marsico, Tramutola, Moliterno, Lagonegro, Rivello, e Maratea.

COMUNI MARITTIMI

Maratea a prospetto del Tirreno, ma discosta circa miglio 1 $\frac{1}{2}$, Bernalda, Pisticci, Montalbano, Tursi, Rotondella e Bollita, lungi dal Jonio quasi 12 miglia. I littorali di questi comuni non offrono porti.

COMUNI DI ORIGINE ALBANESE DI RITO GRECO, E LATINO

S. Costantino, e Casalnuovo di rito Greco. Brindisi, Maschito, Ginestra e Barile di rito Latino.

STRADE ROTABILI, E TRAVERSE RISPETTIVE

Un miglio al di là di Eboli dalla strada consolare che da Napoli conduce nelle Calabrie parte la via rotabile di Matera, detta pure di Valva. Questa costeggiando la catena degli Appennini, attraversa i territorii di Campagna, Oliveto, Palo, Cogliano e Valva in Principato Citeriore, quindi quello di Muro, donde si spicca una traversa di circa miglio 1 $\frac{1}{2}$ che mena in quest'ultimo comune, e prosiegue poi per gli alberghi sopra Muro, per la montagna della Croce; e pel tenimento di S. Fele fin dove si distende altro braccio di quasi miglia 2. Continuando poscia il suo cammino interseca Atella, Rionero, e Barile, discende nella contrada Macarico poco lungi da quest'ultimo paese, ove è da vedersi l'estesa vigna, modello di perfetta coltura, con bel giardino di fiori e casino appartenente a D. Nicola de Rosa di Barile, ed ivi si prolunga un sentiero rotabile fino a Melfi, passando per Ra-

polla presso a poco di 4 miglia, ed un altro di 5 circa per Ginestra, a Ripacandida; finalmente propagandosi più oltre la strada giunge all'osteria della Rendina, e da qui si diramano le seguenti vie naturalmente rotabili. Quella che conduce a Venosa, e da Venosa per Lavello, Montemilone, Spinazzola, Gravina, Matera, e Montescaglioso, a Bernalda; e da qui a Pisticci, Montalbano, Tursi, e Policoro, donde la strada per la Jonia spiaggia procede nella Calabria Citeriore, e dall'altra banda lungo il corso del Basento, volgendo a manca si prolunga nella Terra d'Otranto; e quella che per Ascoli va a Foggia. Da Spinazzola poi per Minervino si va a Barletta, da Gravina per Altamura a Bari, e da Matera per Castellaneta a Taranto.

Presso Auletta dalla consolare delle Calabrie si prolunga un'altra strada rotabile. Dessa girando con forti salite e pendenze i monti passa per Vietri di Potenza, per sotto le rupi del Marmo e pel magnifico ponte sul torrente Marmo giunge alle osterie sotto Picerno, ove si sale per una traversa di circa miglio 1; interseca poi l'agro Titano, quando è alle taverne di S. Aloja spicca un braccio di quasi 3 miglia che dolcemente serpendo i soggetti colli cala al Tito: proseguendo il suo corso arriva a Potenza, e da qui sviluppandosi più oltre disten-

de al di là di Monte Occhino fino a Ruoti una traversa di circa 3 miglia; quindi attraversa Avigliano, monta la cima del Carmine, scende nel villaggio di Frusci, rade il colle su cui si erge maestoso e solingo l'antico castello di Lago Pesole, passa pel bacino di Isca Lunga, ove son d'ammirarsi varii belli ponti di moderna architettura, e lasciando a dritta l'elegante e spazioso casino di D. Giulio, e D. Diodato Corbo di Avigliano, dirimpetto al quale sta vasto vigneto olivetato appartenente ai medesimi, va in Atella ad unirsi colla strada di Valva.

Da Auletta la strada rotabile che mena nelle Calabrie andando innanzi pel ponte di Campestrino, che come gigante s'innalza in mezzo ad un gran vallone, passa per le locande poste sotto la Sala, pel vallo di Diana, lasciando a manca, poco lontano, il vasto e magnifico monastero dei frati Certosini, interseca il territorio di Casalnuovo in Principato Citeriore, attraversa Lagonegro, costeggia le rocce di Lauria superiore, e per Castelluccio inferiore e Rotonda s'introduce nella Calabria Citeriore, donde procede fino a Reggio. Presso Lagonegro dal punto detto Monticello si stende sino alla gola di S. Antonio al Galdo per miglia 10 il vecchio tratto rotabile della via di Calabria che interseca Nemoli e Lauria inferiore.

È in costruzione la strada rotabile da Potenza per Pietragalla ad Acerenza, donde se ne spicca un'altra di circa 5 miglia che discendendo l'Acherontina montagna va ad unirsi con quella di Minervino.

Da Montepeloso ad Oppido si sta facendo la via rotabile, e da questo paese a Pietragalla.

Da Brienza a Pietrafesa, e da qui al Tito si sta formando la strada rotabile, la quale da Brienza per Atena, in Principato Citeriore, aprirà la comunicazione colla consolare delle Calabrie, dopo la riattazione dell'antica traversa ch'esiste fra questi due ultimi comuni, e da Tito colla via che mena a Potenza.

È prossima la costruzione della strada rotabile da Potenza a Matera.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE, DISTRETTUALE, E COMUNALE

Giusta la legge organica dei 12 dicembre 1816 l'amministrazione provinciale è affidata all'Intendente ch'è la prima autorità della provincia, assistito da un Segretario Generale, e dal Consiglio d'Intendenza residente in Potenza capoluogo della Basilicata. La distrettuale ai Sottintendenti dimoranti in Matera, Melfi, e Lagonegro capiluoghi dei distretti

medesimi. La comunale ai Sindaci, agli Eletti ed ai Decurioni. Vi sono un Consiglio provinciale che si riunisce una volta l'anno in Potenza, ed i Consigli distrettuali nei rispettivi capiluoghi dei distretti. Questi ultimi preparano i lavori di che si dee occupare il Consiglio provinciale.

L'amministrazione della beneficenza è affidata ad un Consiglio generale detto degli Ospizii stabilito in Potenza, sotto la presidenza dell'Intendente.

TRIBUNALI

In Potenza risiedono il Tribunale civile, e la Gran Corte criminale. Gli appelli avverso le sentenze di questi Collegi si portano alle Gran Corti residenti in Napoli.

AUTORITA' GIUDIZIARIE

Oltre i componenti il Tribunale civile, e la Gran Corte criminale, le altre autorità giudiziarie sono i Giudici Regii nei capiluoghi dei circondarii, i Supplenti giudiziarii, e Conciliatori nei comuni.

AUTORITA' MILITARI

Il Comandante la provincia, i componenti il consiglio di Guerra, ed il Comandante la Gendarmeria Reale residenti in Potenza sono le autorità militari.

DIREZIONI

Le contribuzioni dirette, il registro, il bollo, le ipoteche, i dazii indiretti, ànno in Potenza i rispettivi Direttori.

Per la conservazione dei boschi evvi in Potenza un' ispezione divisa in circondarii sotto la vigilanza di un Ispettore e dei Guardiagenerali.

Per l' esazione della fondiaria e di altri cespiti vi sono, in Potenza un Ricevitore Generale, in Matera, Melfi, e Lagonegro dei Ricevitori distrettuali, e nei comuni gli Esattori.

Pel servizio delle poste e procacci vi sono in Potenza un Direttore, in Matera e Lagonegro i Sotto Direttori, ed in Viggiano, Montepeloso, Melfi, Venosa, Muro, e Moliterno gli Uffiziali contabili. La posta di Napoli e delle Calabrie giunge in Potenza ogni lunedì e venerdì, e viene portata a schiena di vetture da Auletta ove la diligenza lascia la valigia di Basilicata e prosiegue il suo cammino per la

consolare. Riparte poi il martedì e sabato. Quella della provincia arriva parimenti il lunedì e venerdì, e riparte nei giorni medesimi. Il procaccio di Napoli arriva in Potenza ogni mercordì e riparte il sabato.

DEPUTAZIONI SANITARIE

Maratea, Bernalda, Pisticci, Montalbano, Tursi, e Bollita ànno le deputazioni sanitarie di 3.ª classe.

DOGANE E POSTI DIPENDENTI

Maratea, e Torre Scanzano sul Jonio ànno le dogane di 2.ª classe. Dipendono dalla prima i posti detti Porto Acqua Fredda, e Castrocucco, e dalla secoda quelli nominati Scanzana, Salandrella, Torra Mozza, e Torre di Mare. Rocca Imperiale sul Jonio è dogana di 3.ª classe, e tiene i posti di Sinni e Linzano, e quantunque questo comune appartenga alla Calabria Citeriore, pure la dogana dipende dalla Basilicata.

TELEGRAFI

Lungi un miglio da Maratea sul suo littorale vi è un posto telegrafico, che corrisponde

con quelli di Principato Citeriore, e di Calabria Citeriore.

FORZA PUBBLICA

Nel capoluogo della provincia, ed in quelli dei distretti, e circondarii è ripartita la Gendarmeria Reale, e nei medesimi e negli altri comuni vi sono le Guardie Urbane in numero proporzionato alle rispettive popolazioni sotto il comando di un Capo e Sotto Capo. Alle forze istesse è affidato il mantenimento dell'ordine pubblico.

STABILIMENTI PER L' ISTRUZIONE DELLA GIOVENTU'

In Potenza vi sono un Real collegio, ed un seminario ben amministrati, e provveduti di dotti professori, ed un'accademia economica per promuovere l'agricoltura, le industrie, e le manifatture, composta di ragguardevoli soggetti. Matera, Melfi, Tursi, Marsico, Tricarico, Montepeloso, e Muro sono forniti di seminarii, quelli però dei primi tre comuni sono più da commendarsi per la buona tenuta, e per la valentia dei professori. In tutt' i paesi della provincia vi sono scuole pubbliche pei maschi, e per le femine, ed è rimarchevole

quella di Montepeloso ; ed in alcuni si tengono anche scuole private.

STABILIMENTI DI BENEFICENZA

Potenza, Matera, Melfi, Vietri di Potenza, Montepeloso, Venosa, e Maratea sono provveduti di ospedali ; Barile, e S. Chirico Raparo di orfanatrofii per femine. Quasi tutt'i comuni della provincia ànno dei monti frumentarii, ed altri stabilimenti di pietà.

Nell'orfanotrofio di S. Ferdinando in Salerno si accolgono i projetti della Basilicata, ed i fanciulli privi di sostegno.

CITTA' PIU' DISTINTE

DISTRETTO DI POTENZA

Potenza.

Potenza capoluogo della Basilicata è situata lungo il dorso di un monte, che tutto isolato, ed esposto ai venti si erge di poco in mezzo ad una gran valle, bellamente contornata dagli Appennini. L'aria è salubre. Le campagne abbondanti di sorgenti e ben coltivate, sopratutto i vigneti, producono, grani, biade, granone, legumi, vini, frutta e robbia. Dal suo Vesco-

vo dipende anche la diocesi di Marsico. Ha un bel duomo, e palagio vescovile, un monastero di monache, ed un altro di frati Riformati, il quale attesa la residenza che vi fanno i Provinciali dell'ordine istesso è addivenuto uno dei migliori della provincia; come pure un piccolo teatro, un orto agrario da pochi anni fatto, varii stabilimenti di pietà, ed una grande e ben provveduta tipografia, che serve all'intendenza, diretta dal proprietario di essa D. Vincenzo Santanello. L'intendenza, i tribunali, le direzioni ànno buoni edificii e sono ben tenuti. Le strade e le abitazioni vanno man mano migliorandosi; ed i caffè, e le botteghe per diversi mestieri e negozii si vanno aumentando. Vi si celebrano in ogni anno due fiere una dai 27 ai 29 di agosto rinomata per l'immenso numero di bestiame grosso e minuto, e l'altra dai 22 ai 24 di ottobre, quasi come la prima.

Frontino annovera Potenza fra le otto prefetture dei Lucani, e Plinio descrive i Potentini come popoli mediterranei della Lucania. Il sito dell'antica Potenza si ravvisa poco lungi dall'attuale in una pianura presso il Basento denominata la Murata, ove si scopre ancora qualche avanzo delle sue fabriche. Nei secoli trasandati fu distrutta prima sotto l'Imperatore Federico II.; e poscia sotto Carlo d'An-

giò. Si vuole che nel 501 e 502 Amanzio fosse stato il primo suo Vescovo ai tempi del Pontefice Simmaco, ed indi nel 551 un tal Pietro sotto Gelasio. Questa città nella fine del secolo XVII. fu quasi tutta rovinata dal tremuoto.

Avigliano.

Su di un promontorio posto tra due valli distante circa due miglia dal Carmine siede Avigliano, vasto, popolato, e provveduto di tutt' i comodi di vita. Il clima è buono, e le campagne ben coltivate sono feconde in varie specie di prodotti particolarmente in grani.

DISTRETTO DI MATERA

Matera.

Matera prima capoluogo della Basilicata, ed ora del secondo distretto giace in due valli, nelle quali con arte e sull' indigena ed asciutta pietra poggian le fabbriche per lo più antiche ed eleganti, di tal che i lumi notturni danno ad esse un gran risalto, ed una figura teatrale tra i molti campanili delle sue chiese che silenziosi s' innalzano. L'aria è buona, ed il suo territorio offre somma fertilità in varie sorta di prodotti. Il suo vescovato unito alla Metropolitana

di Acerenza è antichissimo, poichè nel 998 sotto Gregorio I. intervenne al Concilio il suo Vescovo Giovanni. Questa città è decorata di tre monasteri di monache, di un conservatorio, e di altri stabilimenti di beneficenza, e celebra una fiera dal 4 al 10 agosto di ciascun anno, la quale è importante per la quantità degli animali di varie specie.

Si vuole che Matera segga sulle fondamenta gettate dal Console Metello, dopo di aver dato felice termine alla guerra Sociale, come l'addita una torre diruta presso le sue mura denominata Metella. Fu prima sotto il dominio dei Romani, e quindi dei Greci, Longobardi, e Saraceni, ai quali la tolse Lodovico II. Imperatore di Occidente. Nuovamente se ne impadronirono i Greci, e ne affidarono il governo a Moniaco allora Maestro dei Soldati del presidio di Taranto. Questi fu discacciato da Guglielmo Normanno, e ne fu investito Goffredo col titolo di Conte, finchè il Re Ruggiero lo depose prevalendosi della discordia nella quale erano quegli abitanti.

Montescaglioso.

Svelta e vasta levasi questa città sopra un colle, e di lá si spazia l' occhio dello spettatore in un vast' orizzonte, e non sa se fermarsi a

guardare le lontane vette degli Appennini, i monticelli ridenti , e le fertili valli che gli sono dappresso, o le Jonie acque. La salubrità dell'aria, l'amenità del paese, e l'abbondanza degli svariati prodotti rendono piacevole questa stazione. Il vino spiritoso e gentile, ed il cotone formano una delle industrie principali degli abitanti.

Si à che Montescaglioso fu più volte occupato ora dai Normanni, ed ora dai Saraceni, i quali si annidavano nelle sue cave ; e che poi fu lasciata da Federico II. in retaggio a Manfredi suo figlio naturale.

Ferrandina.

Sulla falda di un monte con bello e piacevole orizzonte vedesi questa città. L'aria è mediocre, ed il territorio coverto per lo più di annosi oliveti, offre varie vettovaglie. L'olio, e le tele di cotone formano il commercio essenziale della popolazione. Il fabbricato è grande ed alquanto buono.

Ferrandina fu edificata da Federico di Aragona, figlio di Ferdinando, e popolata, come dicesi dagli abitanti dell'antica Uggiana.

Tricarico.

Sotto un clima salubre, in un piano inclinato poggia Tricarico grande e ben edificato, il quale è sede vescovile, ed à un ricco monastero di monache. Il suo agro offre diversi prodotti particolarmente buoni vini, che formano l'industria principale.

DISTRETTO DI MELFI

Melfi.

Sulla cima di un colle che si erge alla radice del Vulture, sempre verde pei boschetti di ulivi che tutto il ricuoprono, è basata la città di Melfi capoluogo del terzo distretto, il cui nome e l'antico e magnifico aspetto, tutto rappresenta alla mente la sua passata grandezza. L'aria salubre che vi si respira, l'amenità delle campagne sparse di frutteti, di vigne e di oliveti, il delizioso aspetto di molti bianchi casini, e pregevoli ville ispirano una grata energia al cuore. A piè della montagnetta scorre tra romite valli un piccolo fiume che subitamente si getta nel rapido Ofanto, ed ove non odi che il mormorio delle acque che si frangono nei sassi, e l'armonia degli uccelli, e non molto lungi in fondo di un'altra valle ombreg-

giata dagli alberi, ed animata dal canto della villanella scopri tra l'erbe, i rovi, ed il vagante gelsomino i resti di un vecchio cenobio. Molte e diverse specie di prodotti dà l'agro Melfitano, sopratutto olio e frutta.

Melfi era una delle città più ragguardevoli della Puglia sotto i Greci, ed ora si può meritamente chiamare la prima della Basilicata per gli eleganti edifici, per le spaziose strade, per una bella piazza, e per adorne fontane. Il magnifico duomo con famoso campanile costruito nel 1155 per comando di Ruggiero Guiscardo Re di Sicilia, il nobile palagio vescovile, ed il castello che signoreggia l'abitato fatto edificare da Roberto Guiscardo aggiungono splendore a questo paese, il quale offre tutt' i comodi di vita, e gode pure del privilegio di due fiere ai 24 agosto, ed ai 3 ottobre di ogni anno. Dal suo Vescovo dipende la diocesi di Rapolla, ed il più antico fu Balduino nel 1059. È decorato di un monastero di monache, e di altri stabilimenti di pietà.

I Normanni con pochi drappelli di Rainulfo Conte di Aversa assediarono Melfi, la presero dopo varii attacchi, la cinsero di muraglie e la munirono di torri, che in parte ancora esistono, e la scelsero per sede del loro dominio, e per capitale delle loro città. Quindi il Pontefice Nicolò II. la prescelse per dare l'inve-

stitura dei ducati di Puglia e di Calabria a Roberto Guiscardo ; il Pontefice Urbano II. vi tenne un Sinodo generale di 113 Vescovi intorno alla libera elezione del Capo della Chiesa, i Papi Alessandro II. e Pasquale II. vi tennero Sinodi per la riforma di varii punti di disciplina, e l'Imperatore Federico II. preferì questa città alle altre del regno per la convocazione di un solenne parlamento, e per la pubblicazione del volume delle costituzioni compilato per suo ordine da Pietro delle Vigne.

Venosa.

Sotto bel cielo in amena pianura tra due colline feconde, per viti, ulivi ed altri fruttiferi alberi siede in vaga prospettiva l'antica Venosa coi campanili delle sue moltissime chiese, tra i quali s'innalza maestoso un castello in forma quadrata con le superbe torri, opera durevole della passata sua potenza. Tutto ride in questa città e nei suoi dintorni : è per fino ridente l'aspetto delle anticaglie che si veggono, ove la quercia cresce solitaria sulla grandezza che più non è. Le sue campagne tutte piane, ed interrotte soltanto da poggi son coverte di frutteti, di olivi, e di vigne e danno abbondantemente grani, biade, granone e legumi. Venosa è sede Vescovile, e vi si am-

mirano un seminario, la di cui costruzione è al termine, un monastero di monache e varii stabilimenti di pietà; nonchè la fiera che si celebra verso la fine di maggio di ciascun anno.

Molta vetustà e grandezza vanta Venosa patria del celebre poeta Orazio Flacco, e ne fan fede diversi avanzi dei suoi edifizii pieni d'iscrizioni antiche che si trovano intere e a spezzoni, ed anche l'attuale fabbricato consistente in magnifiche chiese, belli palagi, e spaziose piazze. È da notarsi la chiesa della SS.ª Trinità che racchiude i sepolcri di Roberto Guiscardo, di sua moglie Alverada, e di Drodone primo padrone di Venosa. Presso le mura di questo sacro edifizio esistono i resti dell'antico tempio d'Imeneo, la cui architettura sopratutto quella delle colonne è molto degna di ammirazione. Ricavasi d'alcuni vecchi epitaffi che quattro secoli e mezzo prima di Roma governavasi questa città a guisa di repubblica; che poscia essa si distinse in fedeltà, in ospitalità, ed in prontezza di straordinarii soccorsi a favore dei miseri avanzi dell'esercito Romano vinto dai Cartaginesi nella famosa battaglia di Canne; che in controcambio di ciò ebbe in dono la condizione di colonia Romana; che diminuita la sua gente a causa della guerra Punica ricevette nuovi coloni; che in tempo della guerra Sociale cad-

de in potere di Giudaicio Capitano Italicese; che divenne più popolata coi veterani condotti da Ottavio; che nei secoli di mezzo fu preda ora dei Goti, ora dei Vandali, ora dei Greci, ora dei Saraceni, ed ora dei Longobardi; che quasi distrutta da costoro venne rinnovata dall'Imperatore Lodovico II. e che riacquistò in parte il suo antico splendore per la dimora che vi fecero i Duchi Normanni, e specialmente Roberto Guiscardo. Di giorno in giorno il tempo va dissotterrando delle monete ed altre antichità che maggiormente attestano la grandezza di Venosa.

Rionero.

In una valle sotto il Vulture mirasi il vasto e popolato Rionero, coi suoi eleganti palagi fra quali signoreggia la chiesa di S. Marco. L'aria buona, i comodi che offre, le deliziose campagne con belli casini e ville, e l'urbanità degli abitanti rendono assai grato questo soggiorno; il quale per effetto della industria sempre crescente degli indigeni, e della sua situazione è l'emporio del commercio dei vicini paesi, e di molti delle Puglie. Piacevole passeggiata poco meno di due miglia è quella che si fa intorno alla base dell'estinto vulcano per andare da Rionero a Barile. Lungo la via ch'è quella di Valva scopresi una magnifica vedu-

ta. Vedonsi dapprima le nereggianti falde del Vulture, poi a cavaliere di un monte Ripacandida, e più in là Ginestra, quindi Barile messo a capo di un pendio del Vulture, e su di una collinetta signoreggiatrice del paese e del mare l'ampio orfanotrofio di S.ª Cristina per donzelle, intorno a cui mormorano gli alberi ed altre liete piante, ed una fresca e pura onda. Indi si presentano Rapolla, Melfi, Lavello, ed altri paesi sparsi nelle pianure di Puglia, e lontano lontano le montagne che prolungandosi nell'Adriatico si perdono nell'orizzonte.

Muro.

Muro è tutto edificato a modo di anfiteatro sul pendio di un alto e sassoso monte, a cui fan corona elevate ed aspre montagne di folti boschi incappellate e di rupi ingombre. Il duomo, il vescovile palagio, ed il vecchio castello signoreggian la città, alla cui cima vedesi tra bianche rocce e bruni cipressi il bel monastero dei frati Cappuccini, ove nel 1831 degnossi prendere alloggio Sua Maestà il Re, nostro Signore, FERDINANDO II. viaggiando pel regno. Sotto il castello istesso vi è un precipizio di enorme profondità che arreca spavento dentro cui fluisce un perenne rivoletto, il quale allorchè viene ingrossato dalle piogge o dalle nevi

col suo cupo fragore accresce l'orrore del luogo, e la somma irregolarità del suo squarciamento non può attribuirsi se non a straordinario scotimento di terra. Il clima è salubre. La superficie del tenimento presso a poco di 29 miglia quadrate, che è più della metà boscoso nelle così dette Rade, dà buoni prodotti sopra tutto frutta. In questo comune, il cui fabbricato è ben grande, vi si celebra una fiera annuale ai 10 luglio, vi risiede il Vescovo, e vi sono due monasteri, oltre di quello già nominato, uno di frati Francescani, e l'altro di monache.

Non si à certa memoria nè della fondazione, nè del primiero nome della città di Muro. Il Romanelli sui racconti di Livio e di Plutarco, e sul parere del Mennelli crede di essere stata qui sede di Numistrone. I ruderi di antichità, e tra questi le non poche Romane iscrizioni che si trovano a circa 2 miglia all'oriente di Muro, e gli avanzi di molti antichi edifizii, e qualche marmo in cui non oscuramente si parla di Numistrone, ravvisato colà dal Mannelli, concorrono a far credere che Numistrone occupar dovea il sito dell'odierna città di Muro.

Avverso al sentimento di storici accreditati si dice da taluni, che la Regina Giovanna I. figlia di Carlo Duca di Calabria, e nipote di Roberto, si fosse fatta morire in Muro, dove

era stata relegata da Carlo III. di Durazzo, e dove se ne ammira il sepolcro.

DISTRETTO DI LAGONEGRO

Lagonegro.

In un piano che si stende alla base del Sirino cinto da monti e da folti boschi è situato Lagonegro capoluogo del 4.° distretto, che dal Console Emilio Barbula fu tolto ai Lucani nell'anno 437 di Roma. Nel basso del piano istesso si eleva una gran roccia sulla quale ergesi l'antico paese in parte diruto. L'aria è salubre, ed il territorio ingombrato da elevate e selvose montagne, da grani, biade, granoni, vino, castagne e noci. La pastorizia forma l'industria principale della popolazione, che celebra una fiera dal 5 al 7 giugno di ogni anno. Varie volte è stato danneggiato dai tremuoti, particolarmente in novembre 1836.

Il distretto di Lagonegro in febbrajo 1806 quando l'armata Francese venne nel regno fu occupato da una divisione dell'esercito Napoletano sotto il comando del Generale Damas. Lagonegro fu destinato per quartiere generale, e dopo di essere stato munito di guarnigione dalla divisione istessa, questa si avanzò nelle Calabrie. Quindi i Generali Francesi Reynier e Verdier, superate dietro sanguinosi combattimenti le batterie sul ponte della Cal-

da, l'assalirono, lo presero, e lo misero a sacco impadronendosi degli equipaggi, e del treno di campagna Napolitani, ad onta della viva resistenza opposta dalla truppa sotto gli ordini del Colonnello Nunziante, e dai paesani, ed indi s'inoltrarono fino a Campotanese. Posteriormente Lagonegro venne riacquistato dai battaglioni volanti di Lauria e Calabria, e poscia di nuovo fu preso dai Francesi comandati dal Maresciallo Massena, da'cui soldati una seconda volta fu saccheggiato.

Lauria.

Questa città che si crede surta dalla distruzione di Ulci giace alla radice boreale e sull'alto di un erto Appennino, in prospetto del Sirino. Il suo fabricato è diviso in due porzioni l'una sita nel basso detta Lauria inferiore, e l'altra sulla montagna denominata Lauria superiore. Metà di quest'ultima nella notte del 12 gennajo 1824 per uno scoscendimento del terreno infelicemente si sprofondò.

Il clima è temperato. Il territorio presso a 30 miglia di estensione è ricco di armenti, e produce quantità di grani, vini, ed olii, e viene irrigato da molte acque che inaffiano diversi fruttiferi giardini, e danno vita a varii mulini, e ad altre macchine. La sua popolazione mancò per la peste del 1656; e fu di-

minuita per la guerra del 1806. Gode di due fiere che si celebrano nei giorni 7, 8 e 9 maggio, e 27 giugno di ciascun anno.

Non vuolsi lasciare sotto silenzio l'eccidio che toccò a questa città nella fatal guerra del 1806. Avendo le truppe Francesi occupato quasi tutto il regno, nel traversare Lauria ne maltrattarono gli abitanti di cui parecchi erano sotto le fila dell'esercito del legittimo Re Ferdinando I. di gloriosa memoria. Indispettiti presero le armi in massa, e quando in luglio del detto anno un battaglione Polacco dell'armata Francese accorreva nelle Calabrie dopo la battaglia di Maida vinta dagl'Inglesi ai Francesi, uniti alle truppe Napolitane coraggiosamente l'attaccarono e lo disfecero, non avendo potuto proseguire il cammino per l'aumento dei torbidi in Calabria. Mosse poco dopo il Maresciallo Massena per vendicarsi di tal disfatta. La popolazione tutta in armi con la gente accorsa dai vicini luoghi gli opposero valida resistenza, ma senza capo, e senza truppa regolare fu in breve la città presa di assalto, e soggiacque al ferro, al sacco, ed al fuoco del vincitore: molti per altro ne camparono fuggendo nelle montagne. Il paese fu tutto rovinato, ma ora mercè l'industria dei suoi abitanti vedesi surto a nuova vita più bello di prima.

Maratea.

Sulla catena degli Appennini che contorna il golfo di Policastro, si erge una montagna ripida ed erta che prende il nome da S. Biagio Santo tutelare di Maratea. Sulla sua petrosa base siede questa città come in un lato di un triangolo, i cui tre angoli sono segnati da tre conventi, mirando la soggetta e ridente valle dominata da altri due elevati e calvi monti ed abbellita dalla vista del Tirreno. In questa valle scorrono limpidissime acque, e prospera una quantità di alberi fruttiferi. Gli ulivi si mostrano tra i sassi, le vigne basse su i poggi, e gli aranci abbondanti nelle rimote vallette. Spesso una vecchia rupe inalza la sua bianca ed immobile punta investita dalla solitaria quercia, e qualche pino viene a dominare la circostante campagna. Molte case rurali, ed una quantità di piccole casine risaltano di bianchezza in queste masse verdeggianti. Dirimpetto al paese vedesi vicino ad una bella grotta, ed all'ombra di antichi olmi il convento delle suore Salesiane, e più sopra una nera selvetta di elci, cinta da rocce; e deviando a sinistra si presenta una fonte denominata Sorge in Piano, la quale uscendo fuori da sotto un macigno somministra un'acqua salutare agli abitanti, e quindi distenden-

dosi in piccol ruscello, unitamente ad altri rivoletti, dopo di aver inaffiati parecchi giardini, ed animate varie macchine idrauliche, quietamente si gitta nel mare. Il clima è salubre. Il territorio quantunque montuoso, per l'industria degli abitanti offre molte specie di prodotti, sopratutto vini, olii, frutta, agrumi, e verdure. Tra le rupi e gli scogli che circondan la costa lunga 13 miglia, le onde vi ànno aperto dei piccioli seni, e fra questi ve ne sono tre detti Porto, Fiumicello e Castrocucco, che offrono comodo approdo ai piccioli legni, i quali però tirano nel primo di essi, lontano dal paese circa miglio 1 $\frac{1}{2}$, perchè ivi sono il posto sanitario, quello doganale e varie abitazioni. Fra tanti promontorii che sporgono sul mare, sostenendo alcuni delle vecchie e dirute torri, si presentano le isolette disseminate da Libonati a Scalea. Desse sono la Metrella, S. Janni e la Sica, appartenenti alla Basilicata, e Dino, Mar Piccolo, e S. Nicola che fan parte della Calabria Citeriore. Vi approdò in tempi remotissimi un Capitano assai famoso per valore, per molte disavventure, e per lunghi viaggi, Ulisse. In queste isolette ei fermossi per più giorni, e loro dava il nome di Itaca sua patria. Nell'isola di Dino lontana dalla spiaggia di Maratea quasi 4 miglia, e della circonferenza di circa 3, assai ribassata dal-

l'antico suo livello, si ammirano i ruderi dell'antico tempio di Venere. Di rimpetto all'isola medesima si apre una maestosa grotta ove si venera la Vergine SS.ª, e molte genti per divozione vanno a visitarla. Nella marina di Maratea vi sono parecchie barche pescarecce, e poco da traffico che fanno continui viaggi per varii luoghi del regno delle Due Sicilie. Spesso vi approdano grosse navi mercantili per caricare doghe di cerro per diverse parti del Mediterraneo.

Sulla cennata montagna di S. Biagio un'aspra e minacciosa rupe ergesi al Cielo, su cui si alza una città, anticamente cinta di mura, e di torri denominata Maratea superiore o Castello. Essa domina la descritta valle, ed il mare che lambisce il piede di questo ripido monte. Orridi precipizii la rendono inaccessibile da ogni lato, tranne dal meridionale ove apresi un solo ed angusto sentiero. Ivi è d'ammirarsi una ben adorna chiesa dedicata a S. Biagio, che ne racchiude il corpo in una ricca cappella, unitamente a quello di S. Macario. Le abitazioni son ora quasi deserte, e molte crollate, dapoicchè gran parte della popolazione è discesa in Maratea inferiore. Allorchè gli estremi susurri del giorno, ed i primi silenzii di una bella notte contrastano su i monti, ed il chiaror della luna discendendo ne-

gl' intervalli delle rocce, spinge dei raggi di luce sulle tremulanti acque, un sublime quadro presentasi su questo Castello. Odonsi le ariette dell' usignuolo, i gemiti del gufo ripetuti dall' eco delle caverne e delle foreste, il piacevole mormorar del mare e l' agitar dei venticelli ; e vedonsi ad un tempo i fuochi campestri, i lumi di un solitario naviglio, e le fiamme della lontana Stromboli.

Questo Castello oppose nel 1640 valida resistenza a Francesco Sanseverino Conte di Lauria, speditovi da Federico II. d' Aragona, e ne riportò vantaggiosa capitolazione con molte grazie e privilegii. Nei tempi posteriori e fino al 1795 i Sovrani Regnanti vi àn tenuta una guarnigione con 5 cannoni di bronzo, che furono di poi tolti, come si raccoglie da una lapide sepolcrale posta in S. Pietro Martire, in Napoli, alla memoria di Andrea Galeata che comandò quel presidio. Nel 1806 quantunque rovinato nelle fortificazioni e non provvedutodi grossa artiglieria e di sufficienti vettovaglie oppose eroica resistenza alle truppe Francesi che vennero ad assediarlo, sotto il comando del Generale in capo Maurizio Lamarque, D. Alessandro Mandarini allora Colonnello e Vice Preside di Basilicata, poscia Intendente di Calabria Citeriore, rinchiuso in quel forte alla testa di poca truppa non tutta

regolare ottenne dal Comandante Francese, che avea forze quattro volte maggiori, onorata capitolazione, che fu preceduta da varii messaggi del Generale istesso, e conchiusa e firmata nel 10 dicembre 1806. Gli assediati uscirono dal castello con tutti gli onori militari, ed ebber carta di sicurezza dal Generale Lamarque per andare dove loro piacesse; ed il Vice Preside Mandarini ricusando di prender servizio presso dei Francesi, chiese ed ottenne il suo passaporto per Sicilia, ove raggiunse il legittimo Re FERDINANDO I. di felice memoria. Occupato il Castello dai Francesi ne demolirono le mura e le torri campate dal naufragio del tempo, e gli avanzi di esse coverti ora dall'ellera e dai cespugli pur ricordano questa gloria patria, della quale non conveniva che io passassi sotto silenzio.

L'antica Blanda sedeva non già nella Bregia o sia Belvedere tra Diamante e Bonifati, ma bensì nella Lucania, come àn marcato Livio e Tolomeo nella enumerazione della città espugnate da Fabio, e propriamente nell'attuale Maratea, circa miglio 1 $\frac{1}{2}$ distante dal mare, il che è confirmato dall'Olstenio, e più recentemente dall'Antonini con l'ajuto di molti avanzi di antichità, e specialmente di sepolcri ed iscrizioni rinvenuti per quei dintorni.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA

DELLA

PROVINCIA DI BASILICATA

IN DISTRETTI E CIRCONDARII

Giusta la legge organica del 1.° di maggio 1816; e le modifiche posteriormente ordinate. Popolazione dei comuni, villaggi, circondarii e distretti a tutto il 1837. Distanza in miglia dai comuni e villaggi ai rispettivi capiluoghi del circondario, del distretto, della provincia, ed alla capitale del regno. Comuni di stazione militare. Diocesi secondo la bolla Pontificia de' 27 giugno 1818 emanata in esecuzione del Concordato. Classi che compongono la popolazione.

SPIEGAZIONE

Le cennate notizie sono contenute nei seguenti sei stati.

I comuni scritti in detti quadri col carattere *MAJUSCOLETTO CORSIVO* sono i capiluoghi dei circondarii.

LA BASILICATA È PROVINCIA DI 2.ª CLASSE.

INDICE

Delle notizie contenute in questo lavoro.

Città più distinte

Stati enunciati nella pagina 61, cioè

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR PRESIDENTE

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Francesco Mandarini impiegato dell' ufficina del Consiglio Generale degli Ospizii di Basilicata desidera di pubblicare con la stampa l' annesso suo manoscritto intitolato , *Statistica della provincia di Basilicata* , *seconda edizione* , *con l' aggiunta di altre notizie* : la prega perciò a degnarsi di concedergli il permesso.

Potenza 30 marzo 1839.

FRANCESCO MANDARINI.

PRESIDENZA

DELLA

REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ

E DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Ripartimento. — Carico. — N.° 34.

Napoli 23 luglio 1839.

Vista la domanda del signor *Francesco Mandarini*, il quale desidera di porre a stampa una sua opera intitolata *Statistica della provincia di Basilicata 2.ª edizione con l' aggiunta di altre notizie*.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Michele Gagliani.

Si permette che l' opera suddetta si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore Presidente
G. M. A. di SELEUCIA.

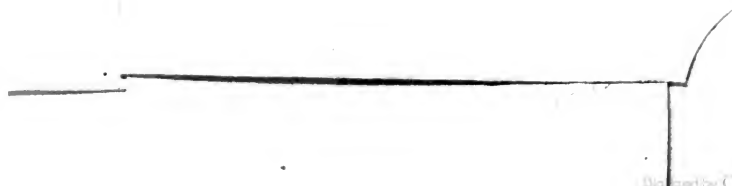
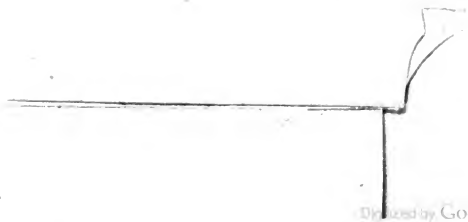
Il Segretario generale,
e membro della Giunta
GASPARE SELVAGGI.

Si trovano vendibili in Potenza presso dell' autore, e del librajo D. Francesco Polosa per lo prezzo di carlini tre.

NU... IRCONDARII	GI ...egno	I numeri indicati in questa colonna dinotano i comuni di Stazione Militare	Numero delle Diocesi	DIOCESI
11	72	5	«	Conza (*b*)
	76		«	Muro
12	96		3	Marsico
	92			
	96			
13	90	6	«	Badia di Cava (*c*)
14	00	7	«	Tricarico
	90		«	Anglona e Tursi
	04		«	Tricarico
	22			
	20			

(*a*

(*b*

(*c*

NUM. DE=	I numeri indicati in questa colonna	le Diocesi	

NUMERO DEI	I numeri indicati in questa colonna	delle Diocesi	DIOCESI

486,270 anime, come dai prece-